

Forte denuncia del degrado della situazione politica

Natta: «Se siete così in guerra aprite la crisi»

In queste condizioni il governo diventa sempre meno credibile

Il discorso del segretario del Pci a Canicattì - Lo scandalo dell'occupazione dello Stato e i problemi della democrazia e della giustizia - Un chiarimento di fondo dinanzi al Parlamento



De Mita ironizza sulla stabilità: «Mille giorni? Senza Dc, mille secondi»

Il segretario democristiano a Palermo - «Se Craxi scopre che gli neghiamo fiducia dia le dimissioni. Ma per ora non è così»

Dal nostro inviato
PALERMO — «Se il presidente del Consiglio scopre che la Democrazia cristiana gli nega la fiducia allora ne tragga tutte le conseguenze: vada dal capo dello Stato e dia le dimissioni». Non voleva De Mita, ma vuol dire allora che la Dc ritira la fiducia al governo? «Ma no, ma no». Il segretario della Dc conversa con alcuni giornalisti in uno dei salotti di Villa Igia, dove soggiorna in questo tour elettorale siciliano. «Craxi non lo capisco, non lo capisco», continua ostentando un'aria sconsolata. Si spieghi meglio, onorevole... «Ma come, il nostro congresso, sia nelle relazioni che nel dibattito e poi nelle conclusioni non ha messo in dubbio la presidenza del consiglio ed ecco invece che lui apre questa vertenza infondata. Lo sapete come andrà a finire? Che Craxi fra qualche giorno si farà la guerra da solo». De Mita mostra l'aria virtuosa di chi vuole smorzare le polemiche. Ma poi non si tiene e va giù sul duro: «Vorrei dire anche un'altra cosa. Se uno è anormale e fa una cosa sbagliata andatelo a chiedere a lui perché la fa, non a me che sono il normale».

Lampi (ma veri o finti?) sulla Sicilia che tra due settimane va alle urne. Craxi parla a Messina. De Mita gli risponde a Palermo. E il balletto durerà probabilmente anche nei prossimi giorni.

Il segretario della Dc sbarca nell'isola per celebrare il rinnovamento della Democrazia cristiana. È sul palco del teatro «Biondo» trova i Mattarella e i Leoluca Orlando ma ecco in fondo alla platea Salvo Lima e tutti i suoi. Qual è la virtù in politica? si chiede De Mita. «È il nuovo quando, però, ha radici antiche. La gente applaude. In fondo la foto di famiglia è riuscita. Il partito è unito con i

Dal nostro inviato
CANICATTI — La denuncia dell'intollerabile degrado della situazione politica per responsabilità dei due maggiori partiti di governo che Alessandro Natta aveva elevato l'altro ieri nel comizio di Trapani, ha avuto un'immediata riprova, in quelle stesse ore, con l'ennesimo scambio di accuse e di minacce tra De Mita e Craxi. Così, il segretario del Pci ha riproposto con energia nel comizio di ieri a Canicattì, la questione politica e democratica di un chiarimento di fondo di cui la Dc e il Pci sono debitori di fronte al Parlamento e al paese.

Quando De Mita — ha detto Natta — esprime un giudizio severo e quasi irridente sugli ultimi sei mesi di attività governativa (che è esattamente il periodo in cui il suo partito insieme agli altri quattro ha strascinato una «verifica» che ora risulta inutile e interpretata in modo opposto dai contrari) egli ha il dovere di indicare le responsabilità politiche di questo fallimento, non dimenticandosi che metà dei ministri sono democristiani e che al Tesoro c'è Gorla; e soprattutto ha il dovere di provocare un chiarimento reale. La coerenza vorrebbe che De Mita aprisse la crisi e sollevasse le

questioni di indirizzo e di programma che la rendono insoddisfatta. Invece essa conferma l'eterneità del pentapartito e limita gli esami al presidente del Consiglio, aggiungendo una mistificazione: che basti cambiare il titolare di Palazzo Chigi per volgere le cose al meglio.

Non certo più rigorosa è la replica di Craxi. È perfettamente inutile che egli lamenti la slealtà democristiana e l'intendimento di De Mita di modificare gli equilibri politici della coalizione, quando poi accetta il presupposto dello spirito di rivincita della Dc, cioè l'inalterabilità del pentapartito, ed accetta quella distorsione del dibattito che riduce tutto alla questione della presidenza del Consiglio, esasperandola fino al punto di minacciare, su di essa, lo scioglimento anticipato delle Camere. Anche per il segretario del Pci si pone una elementare questione di coerenza: se la politica della Dc, quale è uscita dal congresso, risulta inconciliabile con gli indirizzi e gli interessi del partito socialista, lo si affermi chiaramente e non si cada nell'opposta mistificazione di tenere in piedi una coalizione traballante, divisa fino alla paralisi solo per contare i giorni in più di una presidenza. Un go-

verno in tali condizioni diviene sempre più non credibile, incongruo ad affrontare i problemi del paese, improponibile come guida di un passaggio così complesso, chiuso e importante per la società e lo Stato. Da qui l'urgenza di uscire dai meschini giuochi di potere, e di andare a chiarimenti e confronti effettivi sulle strategie e i programmi: e su questo misurare l'esistenza o meno di maggioranza.

Il segretario del Pci ha, in particolare, esemplificato — come uno dei punti strategici su cui il confronto e il chiarimento è più urgente — la questione del funzionamento della democrazia e dello Stato. De Mita conduce da tempo grandi discorsi sulle regole del sistema. Ma la regola prima è la completa uguaglianza tra le forze democratiche, la formazione delle alleanze e dei governi sul confronto aperto sui programmi. De Mita ammonisce che i partiti devono ritirarsi dall'occupazione delle istituzioni. Ma quali partiti hanno fatto dell'occupazione e della spartizione il fondamento della loro gara per il potere? Da tre anni la Rai-Tv è priva di consiglio di amministrazione perché la Dc e il Pci non si mettono d'accordo sul presidente; e non si

mettono d'accordo perché il anima una medesima concezione proprietaria di ciò che è pubblico e che dovrebbe essere al servizio del cittadino. E questo vale per la Rai come per le banche, gli enti economici e tutto il resto.

Da qui sono venuti i guasti più gravi fino alle illegalità, all'apertura di varchi a poteri paralleli e pratiche criminali. Domandiamoci, ad esempio, da dove deriva la crisi della giustizia. C'è una costante in tutti i governi a direzione o prevalenza del pentapartito: non si fa la riforma dei codici, non si fa quella delle procedure giudiziarie, non si adeguano le strutture e gli organi della magistratura, e così si allungano fino all'incredibile i tempi processuali e s'ingrossa la popolazione carceraria in attesa di giudizio. Ed ecco, allora — magari in occasioni solenni — il ricorso all'amnistia, che è un atto di clemenza che però non risolve nulla; e magari si promuovono referendum nulla in assenza di riforme.

Naturalmente — ha aggiunto il segretario del Pci — è necessario difendere il cittadino da possibili errori o persecuzioni del giudice,

Enzo Roggi

Quest'anno anticipato a luglio l'esame di governo e Parlamento sulla politica economica

Le grandi manovre sulla Finanziaria '87 Bagarre aperte in vista del dibattito

Il segretario della Cisl Marini ribadisce il suo giudizio severo sull'operato del pentapartito e rilancia l'idea dello sciopero generale. Nella Cgil Pizzinato favorevole alla crescita di un movimento di lotta; polemico Del Turco - Cresce il fabbisogno statale

ROMA — Comincia a spirare l'aria di legge Finanziaria e il clima si surriscalda. Quest'anno i tempi per la discussione del provvedimento dovrebbero essere anticipati: forse a luglio, cioè un paio di mesi prima del calendario solito. Il Parlamento in verità vorrebbe che già entro questo mese il governo presentasse alla Camera e al Senato un «documento di programmazione finanziaria». Nelle stesse settimane si discuterà il disegno di legge per l'assetto del bilancio '86 e si esamineranno i rendiconti per l'esercizio '85.

Insomma, il pentapartito è di fronte ad un momento cruciale dell'impostazione della politica economica. Proprio queste scadenze contribuiscono a catalizzare le frizioni, ormai non più dissimulate, all'interno della coalizione. Il nodo rimane la guida del pentapartito, cioè la guida politica e amministrativa di un governo di maggioranza. Ma nello scadenario che De Mita va prospettando a Craxi un ruolo decisivo ce l'hanno i tempi della Finanziaria. Il segretario democristiano ha detto e ripetuto che il varo della legge si esaurisce l'accordo sino alla fine dell'anno, e si va quindi all'avvicendamento a Palazzo Chigi.

Sempreché non si rompa prima. In un caso o nell'altro, il presidente socialista sarebbe, quindi, con le valigie in mano perché quest'anno, come dicevamo, di Finanziaria si parla con anticipo. E se ne parla senza che siano state appianate le contraddizioni che già un anno fa contrapposero socialisti e democristiani, entrambi propensi a mettere il loro marchio (quasi mai con tentate) sul documento di programmazione economica. Alla smania di tagli a senso unico del ministro del Tesoro, una parte della coalizione di governo cercò timidamente di affiancare un'impostazione più prudente.

Un paio di settimane fa Gorla è tornato alla carica prospettando un progetto economico con la stessa ispirazione di fondo: ancora tagli alla spesa pubblica fatti pagare soprattutto alla grande massa di cittadini. Cioè inasprimento di ticket sui farmaci, sanità più privata, pensioni a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, altre tasse con un'addizionale all'Irpef, liberalizzazione del prezzo dei farmaci. Una nuova stangata programmata per l'87. Una stangata che potrebbe addi-

rittura essere in parte anticipata. Perché proprio in questi giorni emerge che i conti dello Stato appaiono più disastrosi del previsto.

All'appello mancano circa 4.000 miliardi, cioè si sta profilando il rischio molto concreto che il fabbisogno dello Stato per il 1986 schizzi a 114.000 miliardi rispetto ai 110.000 miliardi in conto nella Finanziaria '86. Tutto questo nonostante che le condizioni esterne siano mutate in senso positivo con il drastico calo-petrolio (le cadute di prezzo sono state fiscalizzate e quindi incamerate dallo Stato) e con l'abbassamento del valore del dollaro. Al ministero del Tesoro si giustificano dicendo che alla voce entrate è venuto a mancare il gettito del condono edilizio. Fatto sta che nei primi cinque mesi dell'86 il fabbisogno statale ha toccato i 50.000 miliardi, cioè poco meno della metà del fabbisogno programmato per l'intero anno. Se il deficit continuerà a crescere con questi ritmi, alla fine dell'anno gli interessi passivi sui debiti pubblici saliranno a 74.000 miliardi, con un aumento del 16 per cento rispetto all'85. Questo, nell'ipotesi che i tassi reali di Bot e Cct scendano in linea con l'inflazione, al-

trimenti gli interessi passivi potranno essere anche maggiori.

Un ridimensionamento dei tassi dei titoli pubblici è auspicato da più parti. Soprattutto perché l'alto costo del denaro viene imputato, appunto, all'esorbitante livello dei titoli dello Stato. E alto costo del denaro significa un freno agli investimenti e quindi alle possibilità di sviluppo particolarmente favorevoli in questo momento. Non a caso il presidente degli industriali, Luigi Lucchini, torna con insistenza a battere il chiodo della polemica sul dissesto dei conti dello Stato ricordando che «la ripresa economica italiana rischia di essere frenata dal debito pubblico che sta diventando il problema del problema».

Ora il Tesoro si trova a fare i conti non solo con la voragine aperta da tempo e con tutte le sue conseguenze future, ma anche con la scadenza dei 4.000 miliardi che mancano per far quadrare i conti dell'86. Non viene esclusa, appunto, una nuova mazzata sulle spalle dei cittadini. In che forma? Ancora non ci sono indicazioni su come il governo intenderà raccattare questi soldi, ma

c'è, minacciosa, l'impostazione di Gorla per il raddrizzamento del debito pubblico.

Contro questa linea si è già schierato un ampio fronte sindacale. Il «la» lo ha dato la Cisl con Marini che ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale contro la Finanziaria '87. Venerdi anche il segretario della Cgil, Pizzinato ha avvertito che «dobbiamo prepararci in tempo perché non passi la linea di Gorla». Non dobbiamo stare fermi — ha detto Pizzinato — di fronte all'assenza di risposte del governo «alle nostre richieste sull'emergenza occupazionale», mentre non fa passi avanti il riordino della previdenza che noi rivendichiamo.

La conclusione è che «la strada imboccata e praticata con la Finanziaria '86 non è ulteriormente percorribile e va abbandonata». In questa impostazione Del Turco vede invece soprattutto una strumentalizzazione politica: «Rischia di apparire — dice — come una sorta di proiezione sociale del tentativo di De Mita di destabilizzare il quadro politico». Marini come quinta colonna del segretario dc? Così fa capire Del Turco, che non si pronuncia tuttavia su quella di Craxi.

Daniele Martini

E Craxi ribatte: la linea dc ci conduce dritti alla crisi

Martelli di rincalzo attacca la Falcucci: «Se contesta gli accordi si dimetta» - E Formica se la prende col Pci - Spadolini: «Da sei mesi la vita del governo è bloccata»



Rino Formica

lizione; nel caso venisse fatta avanzare concretamente, si porrebbe il problema di far pronunciare («al momento giusto») gli elettori, su un disegno democristiano «i cui effetti destabilizzanti e di crisi appaiono evidenti».

È dietro il presidente del Consiglio, in questi ore, scende in campo un po' tutto il gruppo dirigente socialista, a sostenere lo scambio di colpi con l'alleato-antagonista. Da Spini a Lagorio, ad Andò è un gioco di minacce incrociate, tra le due maggiori forze della maggioranza, il cui sfondo evidente ha la sagoma di Palazzo Chigi. La natura di questo contrasto politico, ridotto a pura contesa di potere, fa trasparire una punta di imbarazzo in alcuni esponenti del vertice socialista, come Signorile e Formica,

che infatti si affannano nel tentativo di negarla. Signorile assicura che tra Dc e Pci «è in atto una grave crisi» dalla «non breve né facile soluzione», alla cui radice starebbe una «differenza fra due linee politiche e di programma». «Quali il ministro non lo spiega. Mentre Formica non trova di meglio che polemizzare direttamente con i comunisti, che avrebbero posto «in forma riduttiva e meschina una vertenza politica di così marcata rilevanza qual è la questione della egemonia dc». Vittima di «cecità politica», il Pci mentre il mondo corre, canta Lilli Marleen. Forse il Pci conosce una sola dura legge: quella — chiusa Formica — delle cadute elettorali. Se serve, è bene che venga anche dalla Sicilia. Ciò che rimane, comunque, incomprensibile



Adolfo Battaglia

è come Formica possa sperare una migliore difesa dalle «egemonie» dc grazie a una «caduta» di voli comunisti.

Infine, l'ultimo contrasto ai ferri corti tra Pci e Dc esplose sulla scuola. Il vicesegretario del Psi, Martelli, ieri ha in pratica invitato il ministro Falcucci a rispettare gli accordi di una «recente vertenza» o a dimettersi. E Covatta ha rincarato la dose accusandolo di «mentire sapendo di mentire», confutando le posizioni socialiste sull'università.

Di fronte a questo ping pong tra socialisti, accennano a reagire anche gli alleati «minori», preoccupati di restarne schiacciati. Ecco dunque il leader repubblicano Spadolini affermare che «da sei mesi la vita del governo è bloccata». Ecco la segreteria liberale indicare il «rischio» che le elezioni siciliane possano definitivamente «compromettere la formula del pentapartito, per il gioco delle ambizioni a «una posizione di primato», che — dice Zanone — il Pci non riconosce a nessun partner. Ed ecco infine il Psdi rimproverare ai socialisti di «invocare una pari dignità» con la Dc, senza «riconoscere l'attualità» verso le «forze intermedie».

Conferenza dei presidenti dei parlamenti europei

LISBONA — Alla conferenza dei presidenti delle assemblee parlamentari dei ventuno paesi aderenti al Consiglio d'Europa, che si è conclusa ieri mattina nella capitale portoghese, numerosi esponenti, e con particolare forza Ioannis Aleivos (assemblea nazionale di Grecia) hanno sottolineato i problemi drammaticamente riproposti dalla distorsione di Chernobyl. Il presidente Nilde Jotti ha sottolineato l'esigenza di trovare forme e sedi di discussione, per arrivare alla creazione di organismi internazionali che fissino, in materia di energia nucleare, standard uguali per la costruzione la gestione e l'effettivo controllo degli impianti. Nilde Jotti ha posto la questione nel quadro di una più complessiva necessità di estendere e rafforzare i rapporti di collaborazione (e di conoscenza del lavoro svolto) tra Parlamento europeo e singoli Parlamenti nazionali.

Abusivismo e condono, incontro di Natta a Trapani

TRAPANI — Nella federazione comunista di Trapani si è svolto un incontro tra il segretario del Pci Natta e la rappresentanza dei Comitati dei proprietari di case abusive. Un esponente dei comitati, Pietro Bellia, ha ribadito la richiesta di modifiche alla legge sul condono con un forte abbattimento dell'oblazione. Dal canto suo Natta, confermando l'avversione del Pci a una legge essenzialmente improntata a rastrellare soldi per rimpinguare le casse dello Stato senza distinzione tra i diversi abusi, ha ricordato l'emendamento del Pci approvato dalla Camera che abbatteva all'11% l'oblazione sulla prima casa. Natta ha inoltre ribadito l'impegno del Pci a incalzare il governo per il varo a tempi stretti (prima delle elezioni) di un decreto che tenga conto delle legittime aspettative dei comitati dei proprietari di case abusive. Gli stessi rappresentanti dei comitati incontreranno in questi giorni esponenti degli altri partiti.

Mauro Montali